

La seduta comincia alle 9.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Brunetti, Burlando, Ladu, Maccanico, Martino, Rivera, Poli Bortone, Soriero e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della seconda parte della Costituzione (3931).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della seconda parte della Costituzione.

(Ripresa esame articolato — articolo 57 — A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è stata approvata la proposta

del presidente della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, onorevole D'Alema, di accantonare gli emendamenti relativi al comma 4 dell'articolo 57, concernente la disciplina di forme e condizioni particolari di autonomia per le regioni.

Sono stati pertanto accantonati, per essere esaminati dopo la conclusione dell'esame dell'articolo 58, i seguenti emendamenti: Masi 57.45 e Martino 57.38, nonché tutti gli emendamenti da Pisanu 57.47 sino alla fine del fascicolo.

È stato altresì accantonato l'emendamento D'Alia 57.11 da riferire all'articolo 60.

Sono pertanto da votare i seguenti emendamenti: gli identici Berruti 57.23 e Valducci 57.67, Scarpa Bonazza Buora 57.58, Boato 57.21, 57.80 della Commissione, Martino 57.39 limitatamente alla soppressione del terzo comma, Taradash 57.62, il subemendamento Urbani 0.57.81.1 e l'emendamento 57.81 della Commissione, gli identici Zeller 57.52 e Olivieri 57.61, Acierno 57.29 e Stucchi 57.26.

Dobbiamo ora procedere alla votazione degli identici emendamenti Berruti 57.23 e Valducci 57.67 (*per l'articolo 57, gli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri — A.C. 3931 sezione 1*).

Dispongo che tutte le Commissioni vengano sconvocate.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Berruti 57.23 e Valducci 57.67, non accettati dalla Commissione.

(Sono respinti).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scarpa Buonazza Buona 57.58.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, non mi sembra si possano votare emendamenti di tale importanza senza la votazione qualificata. Se lei lo ritiene...

PRESIDENTE. Come sa, il voto qualificato non viene richiesto dal Presidente della Camera, ma da un presidente o da un vicepresidente di gruppo.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Non avanzo tale richiesta per perdere tempo, lei lo sa e voglio che l'Assemblea se ne renda conto, ma non credo si possano votare così emendamenti di tale importanza. Riguardano articoli della Costituzione.

PRESIDENTE. Si tratta di una scelta che non riguarda me, ma i gruppi, come anche quella della serietà circa la presenza in aula. È una questione che non riguarda i presenti, naturalmente, ma gli assenti.

Ringrazio l'onorevole Armando Cossutta e l'onorevole Calderisi che sono presenti per il Comitato dei diciannove sono gli unici presenti del Comitato.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, eravamo in Commissione affari costituzionali dalle 8. Il dono dell'ubiquità non l'abbiamo ancora!

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, desidero in primo luogo sottoscrivere l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 57.58. In secondo luogo, vorrei dire che ritengo abbia ragione il collega Grimaldi di rifondazione comunista. Vorrei infatti informare l'Assemblea che ieri molti deputati sono venuti da me, che sono veneto,

per dirmi di fare attenzione, di cercare di essere presente e di partecipare alla seduta odierna, nonché di parlare con i colleghi del gruppo di alleanza nazionale perché oggi l'Assemblea si sarebbe occupata dello statuto speciale e dell'estensione dei poteri in esso previsti ad una regione importante come il Veneto.

Ebbene, oggi io, che avrei dovuto, «pararmi le spalle», e che avrei dovuto assumermi eventualmente delle responsabilità votando contro, astenendomi o votando a favore degli emendamenti concernenti tale questione, debbo notare che i colleghi che mi sono venuti a parlare ieri sono assenti.

Signor Presidente, la proposta del gruppo di rifondazione comunista non è peregrina e ad essa sicuramente la sua sensibilità e quella dei colleghi presenti daranno valore. Non si può affrontare una discussione così importante su questo emendamento e su quelli successivi senza la presenza di una maggioranza qualificata in quest'aula.

A questo punto sono io a fare delle minacce e non saranno gli altri che mi sono venuti a dire ieri che avrebbero riferito alla stampa, ai *mass media* che Mario Pezzoli ed altri non si sono comportati in una determinata maniera; sarà Mario Pezzoli domani mattina, quando rientrerà nel suo collegio, a dire a chi vuole fare il federalista, il secessionista di prestare molta attenzione perché non si può essere assenti!

Le rivolgo una preghiera, signor Presidente: è necessario che per la votazione di emendamenti così importanti vi sia una presenza qualificata, soprattutto dato che tutti noi — destra, sinistra, lega, centro — quando torniamo nel Veneto ci riempiamo la bocca di grandi parole dicendo che si tratta di una regione speciale per i suoi aspetti socioeconomici e che è necessario frenare la spinta rivoluzionaria e protestataria che da essa proviene poiché lo Stato, il Parlamento e i gruppi politici non danno risposte.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per la « replica ».

ALBERTO LEMBO. Grazie, signor Presidente, la replica è doverosa, anche perché il collega Pezzoli deve aver dormito male questa notte. Questa mattina, venendo in quest'aula, sperava di trovare la befana, anche se siamo un po' lontani dall'Epifania (*Commenti dei deputati Pezzoli e Malgieri*). Il collega Pezzoli crede non solo che esista ancora la befana, ma anche che essa venga in quest'aula e possa anche ricordarsi del Veneto.

Caro collega Pezzoli, alla nostra età la befana non viene più e tanto meno viene a portare qualcosa per il Veneto; tanto meno viene quando la maggioranza che esiste in quest'aula non concede alcuna autentica riforma né alcuna possibilità di autogoverno locale! Prima ancora di parlare di statuto speciale per il Veneto, dovremmo fare riferimento a quando, insieme alla maggior parte di quest'Assemblea, avete contribuito a bocciare non dico gli emendamenti presentati dalla lega ma quelli a firma Tremonti. In quell'occasione avete dato un'indicazione estremamente chiara di come la pensate e del fatto che non volete assolutamente muovervi su questa strada. Mi sembra dunque del tutto strumentale quello che lei dice.

MARIO PEZZOLI. Siamo per gli statuti speciali e non per la confederazione!

ALBERTO LEMBO. Comunque, signor Presidente, concordo anch'io su un punto: se si vuole davvero forzare, contingentare e spingere perché si ritiene che questa discussione abbia una valenza importantissima, che qualche ora in più o guadagnata rispetto al calendario possa essere utile per i lavori della Commissione bicamerale, non si può venire qui e, guardandosi intorno, vedere vuoti clamorosi in ogni settore, non solo i vuoti nei banchi di chi non ci crede ma anche in quelli dei gruppi che ci credono o fingono di crederci. Guardando alla realtà dei fatti, non resta che convenire che questa seduta è del tutto inutile. Di che cosa si discute?

Peraltro, non so che utilità abbia discutere in un consesso così limitato. Certamente non si può votare e quindi i lavori non possono proseguire.

Lascio a lei, signor Presidente, la possibilità di valutare o meglio di apprezzare le circostanze.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, vorrei rispondere indirettamente al collega Lembo e alle considerazioni fatte da altri colleghi. Il nostro gruppo, com'è noto, non soltanto è contrario a questo progetto ma ha addirittura presentato una relazione di minoranza.

ROLANDO FONTAN. Questo è un atto politico!

OLIVIERO DILIBERTO. Tuttavia, affinché il resoconto stenografico lasci alla microstoria di questa vicenda costituzionale il dato di fatto che intendo sottolineare, faccio presente che il nostro gruppo è in aula dalle 9 per compiere il proprio dovere. Desidero che rimanga agli atti che non siamo noi (*Commenti del deputato Lembo*) ad ostacolare il lavoro costituzionale. Mancano il relatore, il presidente della Commissione e larga parte del Comitato dei diciannove.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, ho già ringraziato gli onorevoli Armando Cossutta, Calderisi e Fontan, perché sono gli unici componenti del Comitato dei diciannove presenti in aula. Naturalmente, dal punto di vista formale questo fatto insegnerà tanto al relatore quanto al presidente della Commissione ad essere presenti in aula quando si discute di tali materie (*Commenti*).

Collegli, se vi sembra necessario fare questa esibizione, fate come volete!

GIUSEPPE CALDERISI. Intanto ha dato il preavviso dei venti minuti per le votazioni, quindi...

PRESIDENTE. Non ancora, onorevole Calderisi, ma provvedo subito.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,14).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,40.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolato – articolo 57 – A.C. 3931).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 57.58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento 57.58 – che, come si vede dalla numerazione, rispetto al successivo emendamento 57.21 è stato presentato successivamente, ma per ragioni di logica nelle votazioni è stato inserito prima – affronta la questione dell'attribuzione in Costituzione, sia pure con una formulazione discutibile, di uno statuto di autonomia speciale anche al Veneto.

Sosterrò in modo particolare il successivo emendamento 57.21, sottoscritto oltre che da me anche dai colleghi Debiasio Calimani, Bressa e De Piccoli e che so essere condiviso da altri colleghi, ma intervengo ora perché ci sarà una prima votazione su un punto che ritengo importante. Abbiamo due strade, non alterna-

tive, da percorrere. La prima è quella che in sede di Commissione è stata elaborata con il mio pieno consenso, anzi con la mia partecipazione alla formulazione dell'ultimo comma che abbiamo accantonato, e che prevede che forme e condizioni particolari di autonomia, nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 62, possono essere stabilite anche per altre regioni con legge costituzionale su iniziativa della regione interessata. Per quanto riguarda specificamente il Veneto, avendo noi ieri confermato le cinque autonomie speciali storicamente esistenti nel nuovo testo della seconda parte della Costituzione, al secondo comma dell'articolo 57, a mio parere la strada più immediata, più diretta, più tempestiva dal punto di vista storico-politico e istituzionale è quella di riconoscere subito questa come la sesta regione a statuto speciale.

Proporrò comunque, signor Presidente, di accantonare la seconda parte del mio emendamento 57.21, che inizia con il termine « conseguentemente », perché rientra nella serie di questioni che abbiamo deciso di accantonare. Spiego le ragioni di questa proposta. Sappiamo tutti che è esplosa negli ultimi anni la questione che va ellitticamente sotto il nome di nord-est. Il nord-est è composto da tre regioni, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto. Le prime due sono a statuto speciale; l'unica regione di questa area geopolitica, geoeconomica e sociale del nostro paese che non è a statuto speciale è il Veneto. Riconoscere subito la specialità al Veneto depotenzerebbe in modo rilevantissimo una serie di tensioni politiche, sociali ed economiche che si sono manifestate in quell'area. Mi pare che lei stesso, Presidente, abbia partecipato negli ultimi mesi a incontri in quell'area geografica in cui questo tipo di problematica è emerso, ma credo che pressoché tutti i leader politici di quest'Assemblea lo abbiamo fatto.

Inoltre, lo dico con molta franchezza, non c'è dubbio che le spinte di carattere secessionistico – voglio parlare fuor dai

denti — sono molto più forti nel Veneto, anche perché irresponsabilmente alimentate dalla lega...

FABIO CALZAVARA. Responsabilmente!

MARCO BOATO. ...rispetto a qualunque altra regione italiana.

ENRICO CAVALIERE. Non provocare!

MARCO BOATO. È un giudizio politico, ascoltate!

Abbiamo due esempi storici, Presidente e colleghi. Di fronte al separatismo siciliano abbiamo avuto una doverosa, sia pure inquinata, risposta giudiziaria, militare, poliziesca, sia pure — ripeto — inquinata, perché conosciamo tutti le vicende siciliane del primo dopoguerra, ma abbiamo avuto anche un'immediata risposta politico-istituzionale. Ciò che ha delegittimato e riassorbito la spinta separatista siciliana nel primissimo periodo del dopoguerra è stata la risposta politico-istituzionale, non la risposta militare o giudiziaria che era doverosa quando si commettevano dei reati.

Abbiamo un secondo esempio, la questione sudtirolese. Come i colleghi sanno, dalla fine degli anni cinquanta, per tutti gli anni sessanta e per una parte degli anni settanta abbiamo avuto una catena terribile di attentati prima alle cose e poi alle persone.

Anche in quel caso c'è stato un inquinamento anche ad opera di apparati dello Stato, ma si è avuta comunque una doverosa risposta, perfino con l'occupazione militare per alcuni anni del territorio sudtirolese. Però, la risposta che Aldo Moro diede alla questione sudtirolese rappresenta l'avvio di un processo costituzionale che portò dall'inizio degli anni sessanta al 1969 al « pacchetto » e poi nel 1972 allo statuto di autonomia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boato, ma deve concludere.

MARCO BOATO. Per concludere, ritengo doveroso reprimere i fenomeni secessionisti; si discuterà se è giusto come ciò viene fatto, ma non è questa la sede. Dal punto di vista politico, a mio parere, il Parlamento deve assumersi la responsabilità, prima che sia troppo tardi, di dare una risposta di carattere istituzione e costituzionale. A mio e nostro parere questa risposta dovrebbe essere l'attribuzione subito dello statuto speciale di autonomia anche al Veneto.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Sollecito un attimo di attenzione ai colleghi, in particolare agli onorevoli Scarpa Bonazza Buora e Boato e agli altri firmatari degli emendamenti 57.58 e 57.21 in oggetto, per chiedere ancora una volta, con molta cortesia, se non ritengano opportuno ritirarli. Siamo infatti di fronte alla questione, posta dalla Commissione, in base alla quale ciascuna delle regioni oggi ad autonomia ordinaria può, su propria iniziativa — quindi non su decisione sovrana e centralistica del Parlamento — porre in essere un procedimento di autonomia speciale.

La questione, quindi, non riguarda il Veneto o la Lombardia, ma tutte le parti del territorio nazionale. Questo se siamo orientati ad una riforma federalista dello Stato, perché le regioni a statuto speciale furono parte di un ordinamento centralista che riconosceva talune specialità, mentre noi stiamo andando verso un ordinamento che riconosce la specialità come possibile, non soltanto per talune regioni.

Aggiungo che gli emendamenti presentati sono limitativi persino delle possibilità indicate dall'emendamento della Commissione. Infatti, dire che l'autonomia speciale è consentita a quelle regioni, escluse le materie riservate allo Stato, è molto meno di ciò che ad opera della Commissione si prevede di inserire nell'ordinamento.

Vorremmo dunque evitare che si aprisse in modo improprio in quest'aula una questione Veneto od una questione Lombardia come se la Camera fosse orientata a dire « sì » o « no » all'autonomia speciale di queste parti del territorio, mentre la questione è politicamente ed istituzionalmente più ampia.

Purtroppo, non ho fatto in tempo a chiedere il ritiro degli emendamenti sulla Lombardia; lo faccio ora per quanto riguarda il Veneto. Non vorrei che l'orientamento negativo, che può essere prevalente, come nel caso della Lombardia, venga ritenuto contrario all'autonomia speciale del Veneto, il che non sarebbe. Quindi, proprio per evitare in queste regioni conseguenze negative derivanti dal voto della Camera, torno a chiedere ai colleghi la cortesia di ritirare gli emendamenti e di rinviare la questione, come ieri abbiamo stabilito, all'esame dell'articolo 58, che conterrà l'elenco delle materie riservate allo Stato, delegabili o non delegabili, trasferibili o non trasferibili, e le forme delle autonomie speciali, che ieri sono state al centro del dibattito, in ordine alle quali è possibile prevedere sia la via della legge costituzionale sia un'altra strada. Questo problema, però, va affrontato per tutte le regioni che possono chiedere un'autonomia speciale.

Mi permetto pertanto di insistere nella richiesta di ritirare gli emendamenti, altrimenti sono costretto a ribadire il parere contrario della Commissione, che però confermo non essere in alcun modo contrario all'autonomia speciale di Lombardia e Veneto.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa Bonazza Buora?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione le argomentazioni del senatore D'Onofrio, che possono essere considerate pertinenti.

Peraltro non ritirerò il mio emendamento 57.58, né voglio discuterne con l'amico, onorevole Boato, la primogenitura. Ricordo di aver presentato, circa un

anno e mezzo fa, una proposta di legge costituzionale per l'attribuzione alla regione Veneto dello statuto dell'autonomia siciliana; lo stesso fecero al Senato altri colleghi di forza Italia. Non starò quindi a discutere se l'iniziativa sia stata presa prima da Boato o da altri. Mi preme soltanto rilevare che ormai è avvertita nel Veneto, in maniera trasversale fra le varie forze politiche, l'esigenza di una maggiore autonomia. Su questo versante si stanno muovendo parlamentari di tutti i partiti, movimenti e schieramenti, nonché le organizzazioni sindacali e professionali, la regione, le province ed il comune di Venezia. Credo che, per esempio, il presidente della regione Galan ed il sindaco di Venezia Cacciari siano come noi, assieme ad altri, tra i primi a desiderare una maggiore autonomia per la regione Veneto.

La presentazione di questo emendamento non è dettata da rivendicazioni di tipo egoistico da parte di una regione più ricca rispetto ad altre regioni del nostro paese, ma discende direttamente dalla consapevolezza del profondo malessere che vi è tra la gente veneta di essere popolo veneto; ciò non può essere dimenticato. A volte noi parlamentari veneti dei vari partiti avvertiamo un certo senso di fastidio da parte di altri nei confronti di questa nostra specificità, che non discende — ripeto — da una maggiore ricchezza del Veneto rispetto ad altre regioni, bensì da una consapevolezza di carattere storico, culturale ed etnico e successivamente da una serie di gravissimi ritardi che vi sono stati da parte dello Stato italiano nei confronti di una regione schiacciata tra due grandi autonomie come il Trentino e il Sudtirolo da un lato ed il Friuli-Venezia Giulia dall'altro, a fronte di uno sviluppo economico e sociale veramente formidabile.

Questo sviluppo economico e sociale formidabile, unito alla consapevolezza delle proprie radici storiche ed etniche, richiede a nostro parere un grado di autonomia di gran lunga maggiore rispetto a quello finora consentito dall'ordinamento. Per questo sosteniamo l'autonomia

del Veneto con forza e determinazione, in modo non settario ma aperto al confronto con tutte le altre formazioni politiche al fine di superare i vari schieramenti. Ciò è un elemento prioritario per noi e potrà sedare sicuramente il malumore profondo che esiste in ogni regione, consentendo al Veneto, che è sempre stata una regione di moderati e di persone abituate a lavorare seriamente nei campi o nelle fabbriche invece di scendere in piazza, di ammorbidire il clima di contrasto nei confronti dello Stato, il quale indubbiamente non si è mostrato benevolo nei confronti di una regione estremamente importante come la nostra (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, accede all'invito al ritiro dell'emendamento Boato 57.21 di cui è cofirmatario?

GIANCLAUDIO BRESSA. Condivido integralmente le dichiarazioni dell'onorevole Boato. Il senso del voto sugli emendamenti presentati dai colleghi Scarpa e Boato ha un significato ben preciso: ieri abbiamo mantenuto le cinque regioni a statuto speciale e l'onorevole Boato ha ricordato molto puntualmente che il Veneto si trova in mezzo a due realtà a statuto speciale. In questo momento il Veneto rappresenta la realtà sociale ed economica più vitale, non solo del paese, ma anche d'Europa.

L'insufficienza istituzionale che nel Veneto si tocca con mano quotidianamente ed il confronto con due realtà a statuto speciale potrebbero creare tensioni i cui esiti non sono facilmente prevedibili.

La particolarità del Veneto sta in questo: oggi esso rappresenta l'orizzonte futuro del paese. Non vi sono ragioni etnico-linguistiche, vi sono però ragioni storico-istituzionali che devono farci capire che in Veneto oggi si sta conducendo una battaglia che sarà quella dei futuri assetti istituzionali del paese. Le contraddizioni che vive quella regione sono le contraddizioni del futuro di questo paese. C'è allora bisogno di una risposta forte ed immediata, perché esse non sfocino in

qualcosa che tutti noi non solo non vogliamo, ma che non dobbiamo neppure essere portati ad immaginare.

Ecco perché vi è una specificità per il Veneto, ecco perché ha senso votare a favore di questo emendamento, ecco perché ha un significato non ritirarlo.

Condivido quanto ha detto il relatore: è vero, stiamo andando verso una nuova Costituzione che deve ripensare il concetto di autonomia speciale. Io stesso, insieme ad altri colleghi, sono promotore di una serie di emendamenti che vanno in questa direzione, ma visto che ieri l'Assemblea ha preso la decisione di riconoscere e mantenere le cinque specialità, credo che le ragioni storiche, politiche ed istituzionali per aggiungere ad esse il Veneto siano molto forti. Pertanto condivido la decisione dell'onorevole Scarpa Bonazza Buora di non ritirare l'emendamento e di chiedere che su di esso l'Assemblea esprima un voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 57.58 e Boato 57.21.

Desidero illustrare la posizione di alleanza nazionale su queste due importanti proposte. Credo che il dibattito sul problema del nord-est, nel momento in cui rivediamo la Costituzione, sia giunto ad un punto nevralgico. Vi sono aspetti di natura tecnico-giuridica, ma anche di carattere politico che non vanno assolutamente trascurati.

Questo emendamento non è avulso dal progetto generale di revisione della Carta costituzionale, visto che ieri abbiamo confermato le cinque regioni a statuto speciale. Il dato politico è però un altro: chiediamo che si attribuisca da subito lo statuto speciale anche al Veneto proprio per una ragione politica che negli ultimi mesi è stata dibattuta in questa ed in altre sedi istituzionali, quando si è parlato delle

tensioni e dei disagi del nord-est e, in particolare, del Veneto, che chiede maggiore autonomia in ragione delle proprie potenzialità socio-economiche.

L'emendamento non mi sembra molto distante dalle proposte formulate da alcuni relatori del Comitato dei diciannove. Esso precisa, infatti, che l'autonomia speciale verrebbe riconosciuta anche al Veneto a seguito dell'adozione di statuti speciali con legge costituzionale, su proposta di ciascuna regione. La proposta, dunque, non è troppo lontana da quanto sostengono alcuni deputati che hanno partecipato ai lavori della bicamerale.

Si tratta di un'assunzione di responsabilità da parte di tutti noi, che ben sappiamo che nel nord-est e, in particolare, nel Veneto vi sono problemi e tensioni, in una realtà socio-economica del tutto particolare, che deve essere sostenuta a livello politico, che ha grandi potenzialità, ma deve svincolarsi da lacci e laccioli che ancora ne frenano lo sviluppo, anche per poter aiutare altri territori dello Stato.

Carissimo Boato, ciò non significa seguire la lega, ma venire incontro alle esigenze di quella regione. Se avessi avuto timori reverenziali nei confronti della lega, nel 1996 non mi sarei candidato per alleanza nazionale nell'ambito del Polo per le libertà.

È una risposta da dare ai cittadini: tutti i partiti politici nel momento in cui mettono piede nel Veneto e nel nord-est dicono determinate cose; e a volte qualcuno dice più di quello che poi riuscirà a mantenere in quest'aula o in altre sedi istituzionali. Attenzione, allora, perché l'assunzione di responsabilità vi sarà oggi in quest'aula, ma domani in quel territorio andremo a parlare ai cittadini e diremo come abbiamo voluto affrontare questi temi.

Ma un'altra assunzione di responsabilità deve avvenire nei confronti dei rappresentanti veneti a livello regionale di tutti i partiti presenti in quest'aula, che hanno presentato proposte di legge per l'indizione di referendum popolari al fine di consentire al Veneto di acquisire i

poteri propri di uno statuto speciale. Andremo dunque a confrontarci con gli eletti a livello regionale: ognuno assumerà le proprie responsabilità sia nei loro confronti sia con i cittadini.

Ribadisco pertanto il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 57.58 e Boato 57.21 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, l'allargamento delle specialità dovrebbe essere quanto meno giustificato. Se è vero che la Costituzione riconosce la specialità per le cinque regioni nel momento in cui riconosce la peculiarità di un percorso storico e l'esistenza di un quadro di autonomia tale da dover essere salvaguardato nell'ordinamento, come impegno non emergenziale e contingente, ma fondativo della natura costituzionale e non solo istituzionale delle cinque regioni, mi chiedo perché si dovrebbe concedere un'autonomia speciale al Veneto o alla Lombardia e non alle altre regioni d'Italia.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bonato. Colleghi, per cortesia!

Prego, onorevole Bonato.

FRANCESCO BONATO. Quali sono le forti peculiarità non contemplate dalla Carta costituzionale e sopravvenute negli ultimi anni? Sono forse quelle che presuppongono un gesto di separazione, che esaltano diversità per contrapposizione, che evocano peculiarità egoistiche e le difendono con i denti nel nome della volontà di spendere in proprio le risorse proprie (economiche, umane, sociali, ambientali, culturali)? Bene, se sono queste, io comprendo che sono sufficienti per tentare una risposta a quel forte — non lo nego — movimento ego-autonomistico che si è sviluppato nel nord del nostro paese. Capisco che si cerchi così di raccogliere

consensi nell'arena politica del quotidiano, ma non credo che tutto ciò basti e sia sufficiente per definire costituzionale una specialità. Se passasse questo principio, infatti, evidenzieremmo un contrasto smaccato con l'intero impianto costituzionale e con i valori fondanti espressi nella prima parte della Carta costituzionale.

Nessuno di noi nega le ragioni profonde di chi critica aspramente la paralisi e la situazione fortemente anchilosata della nostra struttura burocratica statale e della sua organizzazione, così come nessuno di noi nega l'esigenza profonda di un ampio processo di autonomia che dia grande impulso alla gestione dal basso ed all'autogoverno. Ma qualcuno è disposto ad affermare che questa situazione si manifesta solo nel nord? Non è purtroppo diffusa nell'intero paese, con punte di disfunzione ben più gravi al sud, come la protesta sociale di questi ultimi giorni ha clamorosamente evidenziato?

Sono proprio questi i motivi che ci spingono a chiedere e ad insistere perché maggiori e più forti poteri vengano attribuiti ad ogni regione e ad ogni ente locale, non solo ad alcuni di essi ed in particolare a quelli economicamente più forti.

PRESIDENTE. Colleghi, se continua così mi costringete a sospendere la seduta!

Onorevole Pezzoni, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole La Russa, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Bono, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Bonato.

FRANCESCO BONATO. È vero, il Veneto e la Lombardia evocano ragioni forti. Escludiamo unicità linguistiche, morfologiche, geografiche, somatiche, etniche, tribali la cui esaltazione o teorizzazione rientra nella sfera dei deliri secessionisti o neonazionalisti. Il Veneto ha uno straordinario modello produttivo, ancora più spinto e più dinamico di quelli che si manifestano al nord, ma soprattutto più consapevole. Vi è, infatti, nel ceto produttivo diffuso del Veneto, l'elaborazione

della sua forza, che si esprime nell'eversione fiscale contro un presunto depauperamento fiscale, ma soprattutto nella rivendicazione di un uso esclusivo di uno spazio geografico e sociale del territorio come parte integrante dei sistemi produttivi. I processi di croatizzazione strisciante che il Veneto vive risiedono soprattutto in questo ambito e richiedono a gran voce un gesto di separazione capace di produrre una competizione complessiva del territorio-azienda, del territorio-distretto produttivo, una competizione rispetto agli altri territori nazionali, ma anche internazionali. Inserire ciò nella Costituzione è un'operazione con cui ceti imprenditoriali sempre più attivi politicamente cercano di produrre elementi di egemonia dell'impresa sulla politica.

Riconosco — e concludo — i motivi di politica contingente che spingono molti esponenti politici veneti a spendersi sulla questione della specialità, tanto più che interi ceti politici ed istituzionali locali vivono uno stato di grazia proprio sull'onda autonomistica ed anche secessionistica che è diffusa nella società, nel tentativo di prosciugare acqua alla lega, ma senza accorgersi che così...

PRESIDENTE. Onorevole Bonato, deve concludere.

FRANCESCO BONATO. ... che così dilatano — concludo, Presidente — lo spazio politico della lega stessa e della sua propaganda.

In questo senso, nessun motivo accomuna la peculiarità veneta con quella delle altre cinque regioni.

FABIO CALZAVARA. Centralista fasullo! Servo di Roma!

FRANCESCO BONATO. Non vi è ragione dunque per disciplinarla costituzionalmente, anzi ciò finirebbe per introdurre un elemento di instabilità nella stessa tavola dei valori costituzionali elencati nella prima parte della Carta fondamentale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, intervengo per comunicare l'aggiunta della mia firma agli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 57.58 e Boato 57.21.

Condivido quanto i miei colleghi hanno già detto e vorrei aggiungere che la provincia di Vicenza si trova a pochissimi chilometri da quella di Trento: esiste già il fenomeno della delocalizzazione di aziende da una provincia all'altra per usufruire di benefici e privilegi che questo Stato concede a pochi chilometri di distanza. Preannuncio quindi il voto favorevole della componente patto Segni-liberali del gruppo misto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Ci troviamo oggi ad un passaggio politico — non istituzionale, ma politico — molto importante. Stiamo per raggiungere l'ora della verità, dopo mesi di falsità, sulla questione degli statuti speciali. Qui si parla molto, ma non si va al dunque: perché vi è tutta questa richiesta di statuti speciali? Perché le genti, i popoli del nord vogliono più autonomia regolamentare, in sostanza vogliono farsi le loro regole e vogliono utilizzare i loro soldi: questo è il concetto fondamentale di autonomia speciale e poiché esso è già applicato in alcune regioni, anche le altre chiedono, quanto meno, di avvicinarsi a quella situazione.

Sono rimasto turbato dal ragionamento fatto dall'onorevole Boato e dall'onorevole Bressa, visto che lo ha confermato. Boato dice che dobbiamo bloccare il Veneto perché così è stato fatto con la Sicilia perché c'era stata la violenza e così era stato fatto con il Sudtirolo perché c'erano state le bombe. Boato, in sostanza, teorizza che questo Stato centrale concederà l'autonomia, come ha fatto in passato,

solo sotto la pressione della violenza e delle bombe, questa è la teoria di Boato!

MARCO BOATO. Questa è una stupidaggine che stai dicendo tu!

ROLANDO FONTAN. Noi non siamo d'accordo su questo, anche nell'ultimo congresso...

MARCO BOATO. Tu non sei d'accordo con te stesso, perché io non ho detto questo!

ROLANDO FONTAN. ...abbiamo scelto, sì, l'indipendenza e la secessione, ma tramite la via gandhiana, la via della non violenza! Se la brutale teoria di Boato — e forse anche di questa maggioranza — fosse vera, ossia se per arrivare ad avere un po' di autonomia i tranquilli, laboriosi popoli del nord-est e del Veneto fossero costretti ad utilizzare sistemi già adottati in passato, magari migliorandoli per il futuro, ciò potrebbe anche avvenire, e probabilmente avverrà se questa sarà l'unica via che questo Parlamento, come oggi ha confermato, indicherà per arrivare ad una maggiore autonomia! Non si può teorizzare che fino a quando la gente sta ferma non si dà niente e che si deve cercare di dare un po' di autonomia quando si comincia ad usare la violenza, o le bombe, come è successo in Sicilia ed in Alto Adige. È gravissimo che questo venga detto da esponenti della maggioranza, componenti della bicamerale!

Boato ha detto anche: diamo al Veneto, così riusciamo a placare tutto il nord. Noi siamo grati di questo, perché tutto sommato il ragionamento è a nostro vantaggio; siamo favorevoli a cominciare dal Veneto, perché siamo sicuri che poi dal Veneto si passerà anche alla Lombardia e alle altre regioni, anche se il Presidente della Camera, Violante, questa mattina, ha cercato di non far votare e di non fare questa discussione pure per la Lombardia! Cominciate allora, secondo la vostra logica riduttiva, dal Veneto: vedrete che poi arriveremo anche dalle altre parti!

Da ultimo — vi sarebbero tante cose da dire ma devo stringere, perché non ho il tempo necessario —, desidero responsabilizzare i parlamentari del nord, perché siamo di fronte ad una scelta storica, alla responsabilità storica di iniziare a dare un segno preciso di autonomia alla gente ed al popolo del nord. Questa sarà una decisione, questo sarà un voto che peserà moltissimo per la futura politica e soprattutto per la coscienza e la responsabilità storica, che in questa fase, in questo momento tutti parlamentari del nord si stanno per assumere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvati. Ne ha facoltà.

MICHELE SALVATI. Signor Presidente, vorrei associarmi all'invito, che è stato accorato, del relatore, rivolto prevalentemente ai colleghi del Veneto, che intendono sostenere il loro emendamento e non ritirarlo, affinché invece essi lo ritirino e superino le ragioni, che sono comprensibili ma contingenti, che li spingono oggi a sostenerlo, alla luce di un disegno federalistico che possa applicarsi in modo uniforme e completo all'intera realtà nazionale.

Mi rendo perfettamente conto che siamo giunti a questo tornante a seguito dello scarso coraggio che abbiamo avuto nell'affrontare una situazione storica, che si è determinata con la concessione graduata nel tempo del privilegio dello statuto speciale ad alcune regioni. La voce della verità è uscita con grande chiarezza oggi, quando in un intervento che mi ha preceduto si è osservato: come possiamo astenerci dal richiedere uno statuto speciale, quindi maggiori poteri finanziari per la regione Veneto, quando basta spostarsi di pochi chilometri ed andare in Trentino per trovare che le imprese del Veneto risultano sfavorite e quelle del Trentino avvantaggiate? È la voce della verità: in realtà, al di sotto della domanda di autonomia locale, di statuto speciale, che

esiste oggi nel Veneto, non vi sono altre ragioni se non quelle che sono sostenute dalla possibilità di esercitare un insieme di poteri e di facoltà, nonché di avere a disposizione un ammontare di risorse che sia pari a quello delle regioni confinanti, per le quali non si vede alcuna ragione della permanenza di questi privilegi relativi. La ragione è soltanto una, quella storica e, se avessimo avuto il coraggio di rivedere alla luce di un impianto federalistico globale l'intero sistema delle regioni a statuto speciale, oggi non ci troveremmo in questa situazione.

La risposta reale, cari amici che sostenete le ragioni del Veneto, non sta in questo; sta invece nel concedere non in via di statuto speciale, ma in via ordinaria maggiori poteri a tutte le regioni e di poter adattare anche le risorse a seconda delle capacità delle regioni di svolgere un insieme di funzioni che sostituiscano quelle oggi esercitate dallo Stato. Vedo in un disegno, direi, di geometria variabile provvisoria la soluzione ai problemi ed alle domande che ci sono nel Veneto, affidato alle possibilità e all'intervento di un Senato veramente federale che gradui le risorse concesse alle capacità esecutive e di autonomia delle singole regioni.

Non credo però che si debba irrigidire oggi, mediante la concessione dello statuto speciale, un insieme di poteri e un insieme di risorse che domani potrebbero risultare per il Veneto, al limite, eccessive, ma sicuramente risulteranno, quando la capacità amministrativa e la domanda di autonomia si riverbererà sulle regioni confinanti, inferiori alle capacità che la Lombardia, l'Emilia, le regioni confinanti vorranno esercitare. La Lombardia e l'Emilia potranno ragionevolmente dire che già dispongono oggi di notevoli capacità amministrative e allora perché lo statuto speciale al Veneto sì e a loro no? Questo non ha senso. Indurrebbe una corsa veramente da guitti; non è così che si risolve il problema dell'impianto federale.

Vorrei quindi invitare caldamente almeno i membri della maggioranza che stanno sostenendo questo emendamento,

ma non solo loro, a ritornare sulle loro posizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, il gruppo per l'UDR-CDU/CDR voterà a favore di questo emendamento, per una ragione che troviamo già espressa, senatore D'Onofrio, nell'emendamento 57.82 della Commissione, dove l'esigenza di riconoscere forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni viene affermata, ma non con quelle modalità, con quella certezza di attuazione, che avevamo indicato nel nostro emendamento.

Quindi, questa adesione ad una valutazione di una realtà specifica come quella del Veneto è esemplare di un'esigenza largamente diffusa in tutte le comunità regionali. Allora, credo che il disegno riformatore che la Commissione ed il Parlamento debbono portare avanti debba essere più radicale sotto il profilo della garanzia di autogoverno, sotto il profilo di una risposta coerente alla domanda di maggiore autonomia. Questo è infatti uno dei punti sui quali riteniamo — in virtù dell'esperienza che ognuno di noi fa nel contatto quotidiano con la gente, con le istituzioni — che la proposta della bicamerale rischi di lasciarci a metà del guado.

Nel dibattito di ieri abbiamo sentito il collega D'Amico ed altri sostenere che bisognava superare la condizione di specialità, per andare verso una organizzazione delle autonomie e delle competenze regionali che sia in grado di garantire e di esaltare al massimo ogni situazione. Ma allora, se così fosse, avremmo dovuto affrontare prima, colleghi, la questione delle competenze residuali dello Stato, avremmo dovuto definire le poche competenze che rimanevano a livello nazionale e poi avremmo potuto credibilmente condividere un percorso di quel genere riguardante tutte le regioni, non supe-

rando le motivazioni storiche culturali e territoriali specifiche di quelle che già oggi hanno riconosciuta questa specialità.

Ma, colleghi, vorrei capire cosa dobbiamo rispondere alle popolazioni delle province montane di Bergamo o di Cuneo rispetto alle realtà e alle potenzialità che vengono riconosciute oggi alla provincia montana di Trento, con la quale abbiamo continui contatti. Noi subiamo questa come una condizione di inferiorità non solo sotto il profilo della risorsa finanziaria (parlo da cuneese), ma come una condizione di minore libertà, di minore autogoverno: una condizione non più condivisibile e che va superata.

Sono queste le ragioni, quindi, che ci inducono a votare a favore di tale emendamento chiedendo alla Commissione bicamerale, al Comitato dei diciannove di individuare una posizione che dia veramente una risposta efficace a questi problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Insieme ad altri colleghi ho presentato alcuni emendamenti che tendono a dare progressivamente a tutte le regioni poteri speciali.

L'atteggiamento gelido di ieri del relatore e della maggioranza del Comitato dei diciannove mi porta ora a votare a favore di questo emendamento. Vedete, i passaggi importanti, le svolte importanti abbisognano anche di momenti clamorosi, di alcuni strappi. Questo rappresenta uno strappo perché mi rendo conto che per la maggioranza dei colleghi attribuire solo al Veneto la specialità delle altre cinque regioni ad autonomia speciale è una cosa non accettabile. Ma bisogna anche che vi siano dei gesti clamorosi che sensibilizzino personalità politiche che in quest'aula ritengono di poter gestire un processo di riforma in maniera appiattita se non grigia.

Ecco, mi rivolgo alla sensibilità riformatrice dei colleghi, non tanto e non solo

con riferimento a questo emendamento ma anche con riferimento alla necessità di fare un grosso salto di qualità nell'azione riformatrice verso lo Stato federale.

Colleghi, ricordate che il Veneto è una regione compressa da due realtà a statuto speciale. Alcuni territori del Veneto sono incuneati tra una regione a statuto speciale e due province autonome. Meditate su questo perché probabilmente i vostri elettori e gli elettori di altri gruppi non saranno sensibili alle vostre proposte ma alle proposte molto più clamorose di secessione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Presidente, anch'io con altri colleghi del gruppo dei verdi voterò contro questo emendamento perché ci sembra che esso dia una risposta sbagliata ad un'esigenza politica magari giusta. L'esigenza politica è quella di costruire il federalismo nel nostro paese, un federalismo che vada dalle Alpi alla Sicilia, un federalismo che sia possibile e praticabile...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere, accomodatevi! Onorevole Nania, la prego! Onorevole Cavaliere! Onorevole Fontan!

GIORGIO GARDIOL. Stavo dicendo, Presidente, che l'esigenza politica è quella di costruire un federalismo che vada dalle Alpi alla Sicilia, che sia in grado di dare delle risposte a tutti i cittadini, in tutte le parti d'Italia, che sia in grado cioè di dare quell'autonomia di decisione e quei poteri di decisione a tutte le parti d'Italia.

Il federalismo non è una questione che si può risolvere semplicemente con le autonomie speciali. Ieri abbiamo riconosciuto le autonomie speciali che storicamente l'Italia si è data. Si tratta adesso...

PRESIDENTE. Scusate, ma non vorrei essere ancora una volta costretto a richiamare all'ordine alcuni colleghi del gruppo

di alleanza nazionale. Vi prego! Onorevole Benedetti Valentini (*Commenti*). La prego!

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, è un passaggio molto serio!

PRESIDENTE. Lo so, colleghi, però c'è modo e modo di gestire le cose. Prosegua pure, onorevole Gardiol.

GIORGIO GARDIOL. Si tratta — stavo dicendo — di costruire il federalismo non con una moltiplicazione delle autonomie speciali o delle attribuzioni finanziarie per le regioni esistenti, ma riconsiderando complessivamente le attribuzioni date alle regioni e ai comuni, in relazione a quelle che rimangono allo Stato. A me sembra che questo sia il nostro compito principale.

Probabilmente abbiamo commesso alcuni errori, perché ci siamo occupati del nome delle regioni prima di interessarci della questione delle autonomie da attribuire alle regioni stesse. È necessario però riconsiderare il problema nel suo complesso.

Come diceva il collega Salvati...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Gardiol.

GIORGIO GARDIOL. Invito i presentatori dell'emendamento di riconsiderare la richiesta...

PRESIDENTE. La ringrazio.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Signor Presidente, credo che questa discussione, di cui comprendo le motivazioni, rischi di mettere in ombra alcuni aspetti inerenti al significato che, nella Costituzione riformata, assume l'au-

tonomia speciale regionale innanzitutto, se verrà accolto dalla Camera, in ragione del principio che consenta a ciascuna regione, sulla base di una iniziativa propria, di sottoporre all'esame del Parlamento l'approvazione di uno statuto di autonomia speciale.

In realtà, agli effetti pratici, se approvassimo l'aggiunta del Veneto all'elenco delle regioni ad autonomia speciale o se non l'approvassimo, il risultato sarebbe il medesimo, perché non daremmo alcun contenuto all'autonomia speciale del Veneto. Infatti, si tratterebbe di una pura dichiarazione di principio, di un manifesto, di un annuncio politico.

L'approvazione di uno statuto di autonomia speciale del Veneto dovrebbe avvenire, sulla base di una proposta della regione Veneto, dopo l'approvazione della Costituzione. Tale facoltà esisterebbe comunque per il Veneto in Costituzione. Lo ricordo per far capire i termini della questione.

Ho un grande rispetto per la politica, ma noi stiamo facendo una discussione puramente politica, il cui contenuto è un annuncio, perché dal punto di vista istituzionale e costituzionale l'autonomia speciale del Veneto ci sarà nel momento in cui la regione Veneto opererà nel modo che ho descritto. Questa è la grande novità che si introduce con la riforma costituzionale ed è una novità che noi rischiamo di incrinare — parliamoci chiaro — perché in questo momento stiamo riproponendo il tema dell'autonomia speciale negli stessi termini in cui venne proposta nel passato. E non a caso il collega Boato ha fatto una serie di dotti richiami. Allora ci stiamo occupando di un'altra questione e la nostra è una risposta del Parlamento nazionale alla questione veneta.

MARIO PEZZOLI. Esatto!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Perfetto! Io dico: allora è questo, punto e basta.

Infatti, ci troviamo di fronte a due concezioni diverse dell'autonomia spe-

ciale. La prima concezione è quella che noi vogliamo introdurre, secondo la quale l'autonomia speciale sarebbe un progetto che sorge dal basso, secondo alcuni colleghi addirittura senza più bisogno neppure di una legge costituzionale; e in questo trovo una netta contraddizione dal punto di vista della cultura istituzionale. Quindi, o si tratterebbe di un progetto che sorge dal basso e che il Parlamento recepirebbe in un confronto con la regione, oppure, come fu nel passato, sarebbe una risposta nazionale al sorgere di una questione. Trovo però pericoloso accavallare le due visioni del problema, perché in tal caso lanceremmo al paese il seguente messaggio: signori, noi lasciamo aperta una strada, ma è una finzione, perché il problema della vera autonomia speciale di cui aveva bisogno il Veneto è già stato risolto dal Parlamento.

Vorrei quindi che fossimo consapevoli di quanto stiamo decidendo. Non entro nel merito del dibattito che è stato svolto. Condivido l'analisi, ma trovo ci sia un mito dell'autonomia speciale, che dovrebbe essere sottoposto ad una riflessione più attenta. In realtà, nelle regioni ad autonomia speciale abbiamo avuto un ritardo nell'innovazione istituzionale rispetto alle altre regioni; basta pensare al permanere di vecchi sistemi elettorali e di sistemi di governo più instabili.

ROLANDO FONTAN. Quella è la forza dell'autonomia!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Conosco bene la realtà del Veneto, incuneato tra due regioni ad autonomia speciale, ma ciò nonostante in questo dopoguerra esso ha conosciuto un livello di sviluppo e di crescita del benessere e dell'occupazione assai superiore rispetto alle regioni vicine. Nutro dubbi che la diversità di specialità abbia comportato un danno per una delle regioni più sviluppate del nord e del nostro paese. Ovviamente il merito è tutto dei veneti.

Al di là del mito che la caratterizza, l'autonomia speciale dopo l'approvazione